

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 73. — Sabato 30 Giugno.

IL PARTITO DELL' ESTERO.

Dal giorno in cui la vecchia monarchia di Luigi XIV crollò sotto il furor popolare noi abbiam veduto comparire in Francia il partito dell' estero.

Quando la voce tuonante di Mirabeau, parlante in nome del *Terzo Stato*, fece tremar sul suo trono Luigi XVI, questi risolvette di appoggiarsi agli austriaci.

Fu stretta fra loro un' alleanza segreta, in forza della quale si apriva ad essi le porte della Francia, affine di ristabilirvi il regno del despotismo, cui le nuove idee si sforzavano a rovesciare.

Conveniva soffocare nel suo germe la rivoluzione, rassodare il trono e l' altare; e codesto ufficio venne affidato alle baionette dell' Austria.

Da allora fu costituito il partito dell' estero. Esso componeasi del re, della nobiltà, del clero, e di tutti i possessori di privilegi.

Col dare a buon mercato il loro onore e l' avvenir della Francia, essi vendettero la patria ai nemici per conservare ciò che chiamavano i loro diritti.

Ma la giustizia di Dio vendicò questa infamia. La nazione, cui si voleva avvilito e incatenare, si levò piena d' ira e d' entusiasmo. Colpì i codardi che aveano osato mercanteggiarla, e distrusse gli eserciti che voleano renderla schiava.

Pel corso d' oltre a vent' anni di gloria e di trionfo, il partito dell' estero parve siccome annientato.

Esso teneasi celato nel sobborgo Saint-Germain, alla stessa corte di quell' imperatore, che incensava colle sue basse adulazioni, aspettando di poterlo schiacciare sotto i colpi del tradimento.

Esso apparecchiava sordamente la sua rovina, e tendeva insidie dinanzi i suoi passi; ma che cosa poteva far egli contro il grande capitano che Dio aveva scelto perchè i re terminassero?

Lo si avea veduto terribile al par della folgore, distribuire corone a' valorosi soldati, e darsi per isposa la figlia dei Cesari, quasi ad annunziare al mondo tutto, che il popolo potea pretendere qualunque cosa, che i *prestigi* erano distrutti, e che l' *eguaglianza* non s' arrestava sui gradini d' un soglio.

Dopo le vittorie, i rovesci, --- allora ricomparve, ardito e insolente, il partito dell'estero.

Sorretto dalle armi della Prussia, dell'Austria e della Russia; aiutato dal tradimento, esso potè per alcuni anni signoreggiare la Francia.

Tutti sappiamo come coperse la nostra patria di stragi e di patiboli ...

Finalmente nel mese di luglio, il popolo, nel suo sdegno, scacciò la dinastia de' Borboni.

Ma ahimè! Ciò dovea avvenire non per altro che per ricadere fra le braccia d'un nuovo padrone, il più infame e il più corrotto di tutti, il quale fece seco salire sul trono di Francia il partito dell'estero.

Questi vendette la nostra marina all'Inghilterra, sacrificò il nostro onore alla sua ambizione, consegnò l'Italia agli austriaci, e la Polonia alla Russia.

Eresse la corruzione in sistema, e organizzò quella vasta cospirazione di re e di privilegiati, la quale minaccia d'assorbire l'Europa e annichilare la libertà.

Oggidì la guerra è dichiarata, e quello stesso partito dell'estero, tante volte vinto e giammai distrutto, ha giurato di farla finita co' suoi avversarii.

Esso non si compone più, come un tempo, esclusivamente della nobiltà e del clero, ma s'è accresciuto degli aggiotatori e de' banchieri, de' possidenti d'ogni rango e d'ogni qualità, uomini senza onore e senza fede, i quali dopo aver venduto sè stessi, non esiterebbero un istante a vendere ciò che avvi di più sacro, pel minimo lucro.

Non furon essi che indegnamente consegnarono i piemontesi ai soldati di Radetzky? Non son essi che sotto le mura di Roma fanno scannarsi a vicenda i soldati della libertà? Non è forse evidente ch'eglino han patteggiato col nemico per consegnare la nostra patria alla sciabola de' cosacchi e ristabilire il governo de' despoti e il feudalismo?

Sì, il partito dell'estero che da sessant'anni ha costantemente meditata e apparecchiata la nostra ruina, il partito dell'estero si dispone ancora a tentare un gran colpo. - Vigiliamo adunque e stiamo all'erta!

Nel 1789, la rivoluzione venne fatta dalla borghesia contro la nobiltà. A' nostri giorni la lotta è ancora la stessa; solo essa ha mutato terreno, e gli uomini d'adesso non son più que' medesimi.

Ma allora, come oggidì, trattavasi d'abolire il privilegio, e a raggiungere tale scopo, i due partiti, pendenti dal proprio danno, non trascuravano verun mezzo.

L'uno fece appello all'estero per ischiacciare il suo avversario; l'altro si valse abilmente delle armi della rivoluzione.

Il vincitore sottentrò ben presto ai privilegi del vinto, e scorso qualche tempo, ecco lui pure in faccia a un nuovo nemico, il quale alla sua volta reclama i proprii diritti,

Per resistervi, anch'egli s'appoggia alla forza dell'estero.

E' desso che in conseguenza fa avanzare i russi e gli austriaci per

imprimere l'Italia e l'Ungheria; è desso che si tien pronto ad aprire le porte della Francia al nemico; è desso che si farà spergiuro e tradirà la patria, purchè gli riesca di porre in salvo il suo diritto di coltivazione.

Ecco i due partiti di fronte l'un l'altro. Qual d'essi prevarrà?

Se i nostri padri, or sono sessant'anni, seppero ricacciare dalla frontiera tutta l'Europa coalizzata, perchè oggidì noi, che godiamo la simpatia dei popoli, non potremo sgominare assai più facilmente il partito dell'estero?

Esso ha venduto Roma all'Austria, l'Ungheria alla Russia, la Francia ai Cosacchi; ma dalla mano del popolo gli sarà porto il prezzo del tradimento e sotto il regno della fratellanza, che viene approssimandosi, il partito dell'estero scomparirà, poichè allora tutti i popoli saranno fratelli, e non vi avrà che un solo partito: quello della Repubblica universale.

(Peuple Souverain di Lione).

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Mahomet IV attendeva di giorno in giorno in Adrinopoli la nuova presa di Candia. Il suo orgoglio irritato dalla lentezza dell'assedio, rendeva colpevole a' suoi occhi la condotta del visir, che dopo aver promesso di sottomettere la piazza in poco tempo, spogliava lo stato di uomini e di danaro, senza alcun progresso sensibile. Egli risolse di avventurarsi sino nella Morea, per essere più esattamente informato dello stato delle cose, e per essere a portata di trasferirsi in persona al campo, quando la necessità d'incoraggiare o castigare esigesse la sua presenza. Il mufti ed il caimacan, creature del visir, fecero tutto il possibile per distorcare questo pensiero. Gli esposero con calore le incomodità e le spese del viaggio, e ch'era contro la dignità di sì gran principe l'intraprenderlo senza un'armata numerosa, che le circostanze non permettevano di unire. Il gran-visir gli scrisse lettere molto sommesse, supplicandolo di considerare che la sua presenza in Morea non farebbe che accrescere per la sua armata la difficoltà di sussistere. Tutti questi ministri seguivano la loro politica ordinaria che consiste in allontanare il loro padrone dalla cognizione degli affari, ed a tenerlo sotto la loro dipendenza alle catene dei piaceri.

(Continua.)

N O T I Z I E.

Nel giorno 27 scoppiò un deposito polveri, in causa di una bomba che giunse a colpirlo in sito ove una granata aveva già distrutto i ripari. In questo giorno restò ferito mortalmente il tenente colonnello Rosalini che spirò raccomandando la sua batteria. I danni prodotti dallo scoppio non furono di grave conseguenza. Alla sempre ammirabile attività dei nostri riusciva in breve tempo di riparare ogni guasto, in guisa da rendere solida la batteria al par della prima.

Il *Costituzionale* di Trieste del 18 dà le seguenti notizie di Roma sen-

za data: In Roma non si fa altro che preparare che opere di difesa, e modochè diresti non essere una città, ma una fortezza. Il nostro cannone dal giorno 3 in poi non lascia di tormentare continuamente il nemico che cerca di fortificarsi in alcune colline, dalla parte di s. Pancrazio e porta Portese. Vale più la pioggia di ieri che una giornata di cannoneggiamento. Questa mattina è un sole ardentissimo; la febbre per loro è certa.

La città è tranquillissima, e mentre scrivo (ore 172 pomeridiana) mi faccio un bellissimo passeggio pel corso di uomini e donne, come nulla fosse. -- A Terracina vi sono 5000 spagnuoli. Un vapore spagnuolo approda pure a Civitavecchia.

Lo stesso foglio ci dà le seguenti notizie dell'Ungheria: *Vienna*, 11 giugno. Presso Szered sembra aver avuto luogo una grande battaglia. I magiari danno evidentemente grande importanza a quella posizione che essi si sforzarono. Sulla destra del Danubio, dove marciano 10,000 russi con molte batterie, le nostre truppe spinsero gli avamposti sino a Hochstrass. Il tenente maresciallo Schuk, in una ricognizione, si avanzò sino ad Ada senza incontrar truppe nemiche. Al nord si dice che Dembinski abbia già avuto una battaglia con un corpo russo, il cui esito si racconta diversamente. Tutti i viaggiatori che vengono dall'Ungheria confermano il fanatismo che vi domina. A torine accorrono i contadini ad arruolarsi, perchè il clero, parte spontaneamente, e parte per forza, infiamma in essi l'odio contro i russi. L'attacco, combinato da parte nostra comincia certamente ai 15. --- Il *Soldatenfreund* ha quanto segue: Fin dal giorno 13 il corpo d'armata del tenente maresciallo Schick è in marcia sopra Raab. La brigata Wyss aveva l'incarico di coprire il fianco destro del primo corpo d'armata. Era composta di quattro battaglioni d'infanteria, due compagnie di cacciatori, tre divisioni d'ulani e tre batterie. Essa si era avanzata sino a Czorna; ma, per rimanere in relazione colla brigata Colleri, del terzo corpo d'armata, aveva lasciato in Kapuvvar la più parte delle sue forze. Per non isparpagliarle ancora di più, la brigata non poté occupare i passaggi del Rahnitz presso Marczalto e Egyed, e così accadde ciò che il generale Wyss aveva presentito; una colonna considerevole di ungheresi sboccò il 13 alle 5 antim. dal primo de' due suddetti luoghi, ed attaccò la mezza brigata di fianco. Le truppe difesero sino all'estremo contro l'attacco, e, come dice il foglio austriaco, il tradimento (poichè anche gli abitanti di Csorna avevan preso le armi contro di noi); ma in fine dovette cedere alla forza preponderante e ritirarsi a St. Janos. Il generale Wyss stava nelle prime file a coprir la ritirata, e cadde gravemente ferito in potere del nemico. Il piano generale delle operazioni è naturale che non si risente per l'infortunio di una brigata. --- Qui, come per mitigare l'impressione di questa nuova vittoria degli ungheresi, il *Costituzionale* di Trieste aggiunge secco secco L'*Abendblatt* nella *Gazzetta di Vienna* ha nelle sue recentissime la notizia di un combattimento che ha avuto luogo a Schutt con vantaggio dei nostri.